

Risposta sprezzante del presidente al senatore che lo accusa:

«È soltanto un piccolo uomo»

Controreplica: «Mi rivolgo al giudice»

Il capo dello Stato torna sul tema dei rapporti cattolici-Scudocrociato

«Credo ci sia bisogno di un nuovo pensiero democratico cristiano»

Cossiga si scaglia contro Onorato

E alla Dc dice: «Sta diventando un partito clericale»

Cossiga si chiede se la Dc sia «l'erede del populismo» o non stia diventando un «partito clericale». Un dubbio confidato guardando le carte di don Sturzo, vicino a Forlani silenzioso. Cossiga lancia una sfida: «C'è bisogno di un nuovo pensiero democratico cristiano». Vecchia maniera è comunque la vendetta del presidente contro Onorato: «È un piccolo uomo, senza dignità». Replica: «Ci vediamo in tribunale».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ha impegnato a piazza del Gesù, Arnaldo Forlani, ma non può sottrarsi all'invito di accompagnare Francesco Cossiga per le stanze che furono di Luigi Sturzo. All'Istituto che oggi porta il nome del fondatore del Partito popolare, che dopo il fascismo si chiamò Democrazia cristiana, il capo dello Stato ha appena partecipato ad una seduta inaugurale di un convegno sul centenario della «Rerum novarum». Ha ascoltato il professor Gabriele De Rosa indicare proprio nell'enciclica di Leone XIII le radici dell'idea di Sturzo «di un partito di massa di ispirazione cristiana, in costante rapporto dialettico con la società civile, laico e democratico nella forma come qualsiasi altro partito». E ora che si trova tra le carte e i libri di Sturzo, Cossiga confida proprio a De Rosa: «Sto riflettendo se questa Dc sia l'erede del populismo o dell'Opera dei congressi. In questo caso sarebbe un partito clericale...». E Forlani? Continua a rimpiangere la documentazione dei natali del partito di cui oggi è segretario. Non si è accorto, o meglio finge di non essersi accorto, che il presidente della Repubblica sospetta che quello scudocrociato stia prendendo la brutta piega di quell'Opera che, dopo la breccia da cui passò l'unità d'Italia, organizzò i cattolici in un movimento antimodernista. Ma, guarda caso, il leader dc comincia, passo dopo passo, ad arretrare mentre Cossiga va incontro ai microfoni e alle telecamere. Con un nuovo messaggio traumatico per il partito da cui proviene e in cui ha costruito tutta la sua carriera politica: «Credo che ci sia bisogno di un nuovo pensiero democratico cristiano e di un nuovo impegno dei cristiani nella vita della comunità civile». Non è il manifesto di un nuovo partito

cattolico, ma è pur sempre un «avventura» quella che Cossiga indica ai «cristiani italiani»: «Riattualizzare, come fece don Sturzo, l'insegnamento della Chiesa per coniugarlo con le nuove esigenze di libertà e di rinnovamento». E un accento così insistito sul nuovo e sui cambiamenti necessari suona oggettivamente come critica alla staticità della Dc di oggi. È la vecchia sfida, anche se il capo dello Stato sta attento a non spingerla fino al punto di provocare una rottura. A un certo punto egli stesso apre una parentesi sul prossimo viaggio in Svizzera. Seguito da una puntata nel principato del Liechtenstein. Ma lì non ci sono due partiti cattolici? «Sono affari interni di quel paese», risponde diplomatico il presidente. Solo sull'unità politica dei cattolici continua a mettere i puntini sulle «i». Distingue tra «l'unità dei cattolici nella chiesa» e le «scelte concrete in una democrazia libera e in una chiesa che dà tanto spazio alle libertà dei singoli»: se il primo «è un dogma della chiesa», il secondo è «un problema individuale». Sarà tale anche per il Cossiga che il 3 luglio del prossimo anno lascerà il Quirinale. «Non vi è dubbio - dice sorridendo - che vi sono moltissimi che potranno fare a me di me». Domanda: e lei, potrà fare a meno del suo partito d'origine? Risposta: «Perché piuttosto non si chiede il contrario?». Ma Forlani, naturale destinatario della domanda, non è più in circolazione. Se ne è andato, non senza essersi preoccupato di testimoniare la capacità di innovazione della Dc con l'ennesimo appello «ad un possibile accordo di legislatura con quei partiti che hanno condiviso le responsabilità di governo e politiche». Altri cinque anni come oggi, cioè. E da questo pulpito, il segretario dc boia come un Achille Occhetto a Bettino Craxi ad avere «più coraggio».

Il comitato si orienta a chiudere il caso con l'archiviazione

ROMA. Si concluderà probabilmente con una archiviazione del caso, mercoledì prossimo, la discussione del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa sugli atti del presidente Cossiga. L'orientamento del Comitato pare sia quello di archiviare nel merito senza sciorinare di natura procedurale. Argomento principe: siamo nel campo della censurabilità politica e non della rilevanza penalistica. Cosa significa? Spiega Francesco Macis (pds), presidente del Comitato: «Questo Comitato apprezza soltanto ipotesi di reato previste dal codice penale. Cioè in base a delitti precisi non a generiche denunce di violazione della Costituzione». E in questo caso? Dice Macis: «Onorato nella sua esposizione (è stato lo stesso Onorato ieri a relazionare al Comitato i suoi capi d'accusa) ha delineato una sorta di azione di controllo sull'attività del Presidente della Repubblica i cui comportamenti possono sicuramente essere valutati, giudicati, censurati sul piano politico». Insomma indicazioni troppo generiche. Nella sua relazione Onorato aveva sostenuto: «È necessario procedere ad accertamenti sul comportamento di Cossiga per porre termine alla turbolenza istituzionale che si è creata intorno a questa vicenda». Secondo Onorato «Cossiga non può essere sfiduciato dal Parlamento se non attraverso la messa in stato d'accusa. Egli non è un ministro. Per Leone si attivano meccanismi politici, ma i comportamenti di Cossiga sono più gravi». Talmente gravi, secondo il senatore, che lo stesso Cossiga ammette, nel libro di Paolo Guzzanti a lui dedicato, che in un Paese normale sarebbe stato sballato fuori a calci. Numerose le accuse mosse a Cossiga: dalla richiesta al governo di copertura nella sua difesa di Gladio, alla sfiducia manifestata nei confronti di La Malfa e di Galloni, ai fulmini lanciati contro il ministro Formica, alle pressioni nei confronti del '91, alle minacce di scioglimento del Parlamento, alla difesa della loggia P2, al messaggio sulle riforme istituzionali e al suo invito «a dimenticare il feticcio della Costituzione».

A seduta conclusa, Onorato confessa il suo pessimismo: «In un sistema morale - dice - tutto finisce nella chiacchiera politica e di salotto. Aumenta il baratro che separa il sistema politico dalla gente. È già tanto che si tenga in piedi la cosa fino a mercoledì. Il sistema della partitocrazia così detta farà cadere una saracinesca».



Francesco Cossiga

È mancato il compagno

ALHI GIUSEPPE GRILLO

Il sindacato pensionati Sps-Cgil - zona Collegrino, Orbassano, Vallesusa nel dare il triste annuncio ne ricorda la figura, la militanza e il costante impegno per una società più giusta e umana. I compagni e coloro che lo conobbero e lo stimarono possono porgergli l'ultimo saluto oggi: 17 ottobre, alle ore 11, in largo Firenze a Cascine Vecchie. Sottoscrive in sua memoria per l'Unità: Cascine V., Rivoli (To), 17-10-1991.

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO PIOMBINI

originario di Legugnino di Casina (Re), iscritto al Pci dal 1921, militante della Resistenza e dirigente di sezione a Genova, il figlio Bruno, la nuora Vittoria e il fratello lidebrando lo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità: Genova, 17 ottobre 1991.

I compagni di unità di base E. Berlinguer del Pds di Sesto San Giovanni partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

BRUNO CASARIN

e ricordano il quotidiano, appassionato impegno di militante e dirigente comunista da lui profuso dai primi anni della Liberazione nel Polesine e negli anni successivi a Sesto San Giovanni, nel comitato direttivo della sezione G. Levato e nel consiglio di quartiere Cascina Gatti. Sesto San Giovanni, 17 ottobre 1991.

Ilana Della Torre, insieme ai compagni del Corso Propedeutico della scuola Ennio di via Lancia, affettuosamente vicina al compagno di studio Michele Pannelli per la dolorosa e improvvisa scomparsa della

MAMMA

Milano 17 ottobre 1991.

Abbonatevi a l'Unità

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 17 ottobre. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 17 ottobre.

COMUNE DI S. GIOVANNI IN PERSICETO PROVINCIA DI BOLOGNA. Estratto di avviso di gara. Questo Comune indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori edili di ampliamento del cimitero comunale in località Amola - 1° stralcio. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 855.729.694. La gara sarà aperta con il sistema previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14. Ai sensi dell'art. 2-bis, comma 2° della legge 26/4/1989, n. 155 il valore di incremento della media percentuale è il 7%. La domanda, in carta legale in corso, redatta in lingua italiana, sottoscritta dal legale rappresentante, deve pervenire al Protocollo Generale del Comune, corso Italia 74, entro e non oltre le ore 13.30 del giorno 8/11/1991. Il termine è perentorio. Alla domanda deve essere allegato, a pena di esclusione, il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 2 e per un importo minimo di iscrizione atto a coprire il prezzo base dell'appalto. Sono ammessi a presentare offerta imprese riunite in associazioni temporanee o in consorzio. L'invito alla gara sarà diramato entro 120 giorni dalla data di scadenza dei termini fissati per la presentazione della domanda di partecipazione. Nel caso si ravvisi la necessità di procedere all'appalto dei lavori previsti dal progetto esecutivo 2° stralcio si procederà così come disposto dall'art. 12 della legge 3/1/1978, n. 1. Copia del bando integrale è reperibile all'Ufficio Amministrativo della 3ª U.O.P.L.P. presso la residenza municipale. La richiesta non vincola l'Amministrazione Comunale. IL SINDACO Antonio Nicolli

SPECIALE CONGRESSO NAZIONALE CGIL. Rimini - Hotel Junior - ☆☆☆ superiore - Hotel Fiorana ☆☆☆ - Ristorante Royal - centralissimi, a 2 passi dal palazzo dei congressi, camere TV color, radio, fido, diffusione, telefono, parcheggio, garage. Convenzioni speciali per tesserati e simpatizzanti. Informazioni e centro prenotazioni telefono (0541) 391462, fax (0541) 391492.

«Finanziaria 1992» L'INIZIATIVA POLITICA E DI MASSA DEL PDS con MASSIMO D'ALEMA Coordinamento politico nazionale VENERDÌ 18 OTTOBRE A VICENZA - ore 17.30 INTERVISTA PUBBLICA Gran caffè Garibaldi - Piazza dei Signori A SCHIO - ore 20.30 ASSEMBLEA PUBBLICA Circolo operaio di Magré PDS Federazione di Vicenza

Montecitorio, impasse per Gargani silurato Piro

Il rinnovo delle presidenze delle commissioni di Montecitorio, ieri, cartina di tornasole del marasma e delle divisioni nella maggioranza. Alle Finanze, l'andreatiano D'Acquisto la spunta solo in ballottaggio su Bellocchio (Pds); alla Giustizia il dc Gargani è bocciato al primo scrutinio e la Dc fa poi mancare il numero legale. Il psi Tiraboschi, «scambiato» con Franco Piro, va alla Bilancio.

ROMA. Il Psi liquida Franco Piro dalla commissione Finanze e scambia con la Dc la presidenza della Bilancio. È più di un contenitivo a Giulio Andreotti e al suo ministro Cirino Pomicino (oggetto negli ultimi mesi di furibondi attacchi dell'esponente socialista), ma è anche un mercato che rivela il livello di degenerazione partitocratica a cui viene sacrificata - lo denunciava ieri sera l'ex vice presidente dc della Camera Gerardo Bianco - «l'autonomia delle scelte dei gruppi parlamentari». Nel volgere di un'ora gli scrutini hanno rivelato quali e quante crepe ci siano nella maggioranza. Si comincia alla commissione Finanze, dove appunto il Psi ha dato il benvenuto a Piro: «Con due righe il mio capogruppo ha liquidato due anni di lavoro», aveva notato l'interessato citando il detto evangelico dei «beati coloro che sono perseguitati per causa di giustizia». Al suo posto un andreatiano doc come Mario D'Acquisto, sinora presidente della Bilancio, che in prima battuta va in bianco, appena 18 voti, contro i 15 del pedisssimo Antonio Bellocchio e i 5 degli irriducibili fan di Piro. votazione di ballottaggio, dopo che il capogruppo dc della Camera Gava aveva minacciato di dimettersi se D'Acquisto non ce l'avesse fatta. La minaccia recupera quattro voti, ma Bellocchio sale a 18: il candidato dc è eletto per il ruolo della cuffia. Tra i vice presidenti la pedisssina Neide Urdi.

Guido Bodrato ammette le difficoltà. Critiche dai dirigenti del Triveneto Martinazzoli-De Mita, incontro senza pace La sinistra dc è sempre più divisa

Sale la polemica dentro la sinistra dc, alla vigilia del convegno di Chianciano. Martinazzoli, dopo un incontro con De Mita, ammette la sua defezione: «Non ci vado, non ho niente da dire». Bodrato appare preoccupato, e intanto gli esponenti del Triveneto denunciano l'immobilismo della corrente e sollecitano un'iniziativa sui referendum elettorali. Fortani minimizza: «È bene che ci si incontri».

ROMA. «Non ci vado perché non ho niente da dire», Mino Martinazzoli ribadisce che lui a Chianciano, al convegno della sinistra dc che si apre domani, non sarà presente. Non è servito, a smuovere dalla sua decisione, un lungo colloquio avuto ieri mattina con Ciriaco De Mita. Segno che il contrasto, tra le varie «anime» della sinistra scudocrociata, va oltre le battute polemiche e gli umori di questo o quel personaggio. Anche se il ministro per le Riforme cerca di minimizzare: «Ho visto De Mita e mi ha fatto piacere». E subito aggiunge: «Non c'era niente da chiarire, io sono della sinistra». Sulla sua defezione dall'appuntamento a Chianciano, Martinazzoli si limita ad ammettere che, forse, il convegno è stato preparato male anche per causa sua. E auspica altre occasioni di riflessione, all'interno della corrente, prima della conferenza nazionale del partito, fissata per gli ultimi giorni di novembre a Milano. È un esponente di spicco come Guido Bodrato a confermare le difficoltà in cui si

diverte la componente. «L'assenza di Martinazzoli - riconosce - è di rilievo e quando io dico che ci vado non è che lo dico per assumere un tono polemico verso chi ha deciso in modo diverso ma per esprimere una preoccupazione. Non è che esserci o non esserci sia la stessa cosa». A questo punto, il ministro dell'Industria mette in guardia «dalle realtà su cui tutti sembrano d'accordo: sono stagni, sono cimiteri, non cose vive». Insomma, conclude, «Noi siamo il sale di questa sinistra che è la politica italiana». Toni molto più polemici vengono dalla sinistra dc del Triveneto, che lancia ai vertici della corrente accuse di immobilismo. In una riunione a Roma, presenti tra gli altri Carlo Fracanzani e Adriano Biasutti, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, è stata decisa una compatta partecipazione a Chianciano. Ma si esprimevano ostacoli ingombranti. Ma il segretario Forlani mini-

Il leader psi a Catania parla di un finale di legislatura «rissoso e inconcludente»

Craxi fa la pace con i carabinieri ma accusa «Metodi mafiosi nella lotta politica»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO. CATANIA. «La sofferenza continua», dice Craxi. E il martirio è questa campagna elettorale smisurata che il Psi non voleva e che invece pare proprio si farà. Craxi però stavolta cambia bersaglio: la colpa di un finale di legislatura «rissoso e inconcludente» non è della Dc né delle sue incertezze, ma si chiama Giulio Andreotti. Quello che Craxi pronuncia a Catania all'apertura del festival regionale dell'Avanti, è un involontario elogio della potenza del presidente del consiglio. Che da solo riesce a tirare avanti nonostante Dc e Psi spingano per la chiusura anticipata della legislatura. E infatti, quella di Craxi, è in un certo senso un'ammissione di impotenza: «L'onorevole Andreotti ha voluto evitare ad ogni costo la crisi - dice il segretario socialista - noi dal canto nostro avevamo avverti-

nente socialista, con seguito di polemiche, scuse e chiarimenti. Trovandosi a Catania, dove l'esponente di spicco è Salvo Andò, una delle «vittime» della guerra dei dossier, Craxi dedica all'argomento il cuore del suo discorso. Con un partecolare curioso: il testo scritto diffuso dall'ufficio stampa sulla base dei suoi appunti è assai più duro di quanto poi dirà sul palco. «La lotta alla mafia - scrive Craxi - non si fa con metodi mafiosi, c'è un modo serio per condurre una lotta a fondo alla criminalità organizzata e c'è un modo propagandistico e ciarlatanesco che più che una lotta è un'«esibizione...in più c'è chi conduce una sorta di lotta politica velenosa, cercando di organizzare campagne calunniose, violando le leggi, abusando in molti casi dei propri poteri». E continua: «L'Italia non è nuova a questo teatro dei pupi, in cui i buratti-

na, di solito, fanno franca. C'è da augurarsi che l'opinione pubblica sia vaccinata nei confronti della disinformazione diffusa e della diffamazione organizzata». Dal palco toni più generici e sfumati. Resta l'accusa di cialtroneria rivolta a chi tira i fili di questi giochi al massacro, resta l'accusa di «disinformazione» di cui si fa strumento la stampa, ma «i metodi mafiosi» sono spariti dal discorso insieme ai burattinai che la fanno sempre franca. A conferma della prudenza, Craxi chiude con diplomazia il capitolo Arma dei Carabinieri. In sostanza, dice, «io non l'ho mai attaccata». Dato che, afferma, se si parla del Psi o di chi dice, bisogna che si faccia attenzione al punto fondamentale: se cioè le dichiarazioni siano sottoscritte o meno da me. Per cui, piena solidarietà all'Arma, in cui magari ci sarà gente che non fa bene il proprio dovere, ma la cui leali-

tà complessiva non è stata messa in discussione. E sconsigliato il vicepresidepsi dell'Antimafia, Calvi, che aveva attaccato i carabinieri. Il resto sono lazzi elettorali. Contro Bossi, «voleva tre repubbliche, ora ha due leghe», contro Orlando, «non si sa cosa voglia, a parte il paradiso». Nessun lazzo, come fa ormai da molte settimane, né contro la Dc né contro il Pds. Verso cui si rinnova l'invito all'unità socialista, sulla base del «massimo reciproco rispetto». Più in là non si va. Il finale è un «contatto» non proprio benevolo con un gruppo di operai di una fabbrica del gruppo Thompson che protesta per licenziamenti e cassa integrazione. La delegazione è rumorosa e Craxi ha una reazione infastidita, anche se poi prevale il dialogo e un operario riesce a spiegarli la situazione. La risposta è laconica: «Vedremo che si può fare, se posso fare qualcosa...».